Il paradosso Figuraccia dell'esecutivo

Chi ha assunto un licenziato deve restituire il bonus

Via le agevolazioni per la piccola mobilità: mazzata da 3-4mila euro per dipendente

Gian Maria De Francesco

Roma Dal cilindro del governo non saltano fuori solo le tasse «palesi» della legge di Stabilità, ma anche quelle «occulte», celate nel burocratese delle amministrazioni pubbliche. È il caso della circolare Inps del 25 ottobre che ha di fatto annullato il bonus della «piccola mobilità».

Di che si tratta? Praticamente, l'istituto di previdenza ha sottolineato che gli sgravi relativi ai contratti di assunzione di dipendenti precedentemente licenziati da piccole imprese (quelle fino a 15 addetti) sono scaduti il 31 dicembre 2012. Questo significa che il regime di agevolazione (contributi previdenziali al 10% anziché al 30%) è terminato alla fine dell'anno scorso e le aziende che hanno assunto questi lavoratori potrebbero essere costrette a restituire all'Inps la differenza relativa al 2013. La platea è superiore alle 150mila unità. Considerato che lo sgravio vale 3-4mila euro per dipendente, per le imprese potrebbe essere in arrivo una mazzata da oltre 500 milioni. Difficilmente il bonus di 190 euro mensili per 12 mesi (per uno stanziamento totale di 20 milioni) previsto dal ministro Fornero potrà coprire il «buco» (per altro in questo caso manca la circolare attuativa) e così il mistero resta.

Insomma, non è una bella figura per il governo che solo da pochi giorni aveva dovuto cercare di «tamponare» la falla del bonus assunzioni del ministro Giovannini. Lo sgravio da massimi 650 euro per chi assume giovani disoccupati ha registrato meno di 14mila domande rivelandosi un mezzo flop nonostante uno stanziamento più corposo di quello per la piccola mobilità (800 milioni per il triennio 2013-2015).

Non essere riusciti a trovare una quadratura decente nemmeno sul lavoro (capitolo di spesa su cui l'esecutivo spesso si piega ai *diktat* del Pd) non fa che aumentare lo sconforto dinanzi a un panorama nel quale l'unica certezza è l'aumento del prelievo fiscale. Come rivelato dal Bollettino delle Entrate nei primi nove mesi del 2013 il gettito Imu è aumentato del 32,5% a 7,65 miliardi. Nonostante sia più che un fondato sospetto che la Tris si riveli più pesante degli attuali balzelli su casa e rifiuti assieme (la modulazione comunale delle aliquote può mangiarsi il miliardo di minori entrate previste), il Tesoro continua a cincischiare sull'abolizione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa.

E non va meglio nemmeno ai risparmiatori. Non solo perché è lecito ipotizzare che gli istituti finanziari possano «scaricare» sulla clientela l'effetto una tantum del più favorevole regime di svalutazione delle perdite su crediti che però inizialmente comporterà un aggravio di 2,6 miliardi. Ma soprattutto perché, con la maggiorazione dell'imposta di bollo sui conti correnti di deposito titoli, entreranno nelle casse dello Stato ben 940 milioni di euro in più nel 2014. Con buona pace di quei cittadini che hanno donato oro alla patria contribuendo al record di sottoscrizioni da 22,3 miliardi del nuovo Btp Italia.

TRE BALZELLI CONTESTATI

LAVORO

Sparisce la «**piccola mobilità**»: chi ha assunto un dipendente licenziato da una piccola impresa in crisi dovrà restituire il bonus ricevuto da **gennaio 2013**. Contributi agevolati al **10%** invece del **30%** dello stipendio

CASA

L'Europa è in pressing e il ministro dell'Economia ha già messo tutti in allarme. A **dicembre** si rischia di pagare la **seconda rata Imu**: con l'aumento delle aliquote si potrebbe pagare **più caro** del 2012

CONTI CORRENTI

Dal **1° gennaio 2014** arriva l'aumento dell'**imposta di bollo**: dallo **0,15%** allo **0,2%**. Colpisce tutti gli **strumenti finanziari** in un dossier titoli, ma anche i conti deposito e le polizze. Vale **900 milioni** di euro

LE MISURE ANTI CRISI L'imposta sulla casa

La seconda rata Imu non si pagherà